

Il gruppo scultoreo del Compianto nella chiesa plebana di Bormio

Ilario Silvestri

L'immagine del Compianto sul corpo di Cristo

La funzione che si attribuì alle immagini, nella tradizione cattolica anteriore all'Illuminismo, aveva sfaccettature e sfumature che si sono del tutto dimenticate.

La religiosità popolare assegnava ad esse una funzione apotropaica, come attestano, nel Bormiese, tanti affreschi dipinti sopra i portoni e sulle facciate di molte case e di molte chiese; la funzione di introdurre al sacro, al fine di ottenere benefici non solo spirituali, era quella che aveva il simulacro del SS. Crocifisso di Combo; un'immagine come quella del cosiddetto "Cristo della domenica", dipinta sulla facciata della chiesa di S. Vitale, si proponeva invece di educare e di formare i fedeli: era infatti un'esortazione al rispetto della festività con l'astensione dal lavoro, ammonendo che ogni inosservanza avrebbe causato una nuova stilla di sangue dal corpo martoriato di Cristo.

Un'importante funzione, e sarà quella su cui ci soffermeremo, avevano le immagini della Passione, o della Madonna al Calvario. Esse avevano lo scopo di suscitare e di accendere un'intima partecipazione e contrizione all'inaudita sofferenza di Gesù e della Madre durante la Passione. Alla contemplazione delle figure che rievocavano il sacrificio di Cristo si era presenti quasi fisicamente, trascinati emotivamente dal plasticismo e dalle dimensioni delle immagini, identiche a quelle reali, dentro l'avvenimento che le figure e i loro gesti richiamavano, proprio come nel Compianto della collegiata di Bormio.¹ Era questo un momento particolare nello svolgersi del sacrificio divino, da associare agli altri episodi narrati da attori e intimamente vissuti dagli spettatori che cantavano, salmodiando, gli eventi, con il coinvolgimento e l'emozione che le musiche e le parole delle laudi eccitavano e ispiravano: il momento del compianto costituiva una sorta di flash che immobilizzava e riassumeva, rendendo costantemente presenti, tutte le struggenti rappresentazioni sacre del Venerdì Santo, delle quali, i documenti bormini ci testimoniano l'esecuzione, nelle spese per la costruzione della "baldresca", ossia il palco, dentro la chiesa plebana.²

A cavallo tra XV e XVI secolo vi furono importanti innovazioni, o forse aggiornamenti, proprio a conforto di quanto affermato appena sopra. La chiesa plebana fu dotata dell'organo e, nel 1495, si saldarono le spese per i lavori ed i dipinti, a decoro dello stesso, eseguiti dal pittore bormino Menico Anesi.³ Pochi anni dopo, nel 1503, il consiglio di Bormio deliberò l'elezione di tre soprastanti con il compito di accordarsi per la fattura di un "sepolcro" nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio.⁴ L'anno seguente era attivo un intagliatore, certamente forestiero se nei registri lo si

¹ Cfr. su tale argomento H. BELTING, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna 1986.

² I. SILVESTRI, *I riti e le funzioni della Settimana Santa e nuove norme sul digiuno*, in: AA. VV., *Storia di Livigno*, Villa di Tirano, 1995, p. 155.

³ ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1494-95 gennaio 6. *Item quod Panzonus Squassii caniparius mayor presens possit facere unum dare de libbris quattuor et solidis quinque imperialibus Menigo pinctore pro certo laborerio et pinctura factis organo.*

⁴ *Ibi*, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1503-04, dicembre 30. *Item quod in presenti consilio elligatur tres probi viri qui habeant ad providendum et faciendum unum sepulcrum in ecclesia Sanctorum Gervaxii et Protaxii de Burmio et quod dicti deputati possint facere omnes mercatos circha dictos laborerios et id totum et omne erit actum et ordinatum per dictos deputatos sit omni tempore validum et firmum et si recusant sit ei pena libbrarum V imperialium pro singulo eorum et salarium eorum sit taxatum per consilium. Ellecti fuerunt dominus Johannes Francischus de Albertis, ser Philippus de Florinis et ser Jacobus Chileii.*

nomina come *magister sepulchri*,⁵ forse reclutato dalla confraternita dei Disciplini, come avverrà nel secolo seguente con Gioan Pietro Rocca.

I lavori per la costruzione dell'involto, dentro il quale allocare le sculture fu concluso circa tre anni dopo, quando fu saldata ogni spesa a Paolo Fiorini e a Menico Anesi, probabilmente pagando al primo i lavori in muratura e al secondo la decorazione della nicchia.⁶

Il Compianto realizzato all'inizio del XVI secolo fu sommariamente descritto, poco più di un secolo dopo, nella visita pastorale del vescovo di Como, Filippo Archinti. La scarna descrizione ci permette di intravedere altre innovazioni nel culto avvenute in quel periodo. Per esempio si dice che accanto al gruppo scultoreo si trovava l'altare intitolato a S. Rocco: va ricordato che si tratta di un Santo, la cui venerazione si era appena accesa nel Bormiese, ma, a Bormio come ovunque, divamperà per tutti i quattro secoli seguenti, affievolendosi soltanto nella seconda metà del XX secolo.⁷ Scrive dunque il cancelliere al seguito del vescovo il 18 novembre 1614: *Sotto l'altra navata meridionale, vicino alla porta laterale, c'è la rappresentazione del sepolcro di nostro Signor Gesù Cristo, con parecchie statue di legno dipinte. Segue l'altare dedicato a san Rocco.*⁸

Il gruppo scultoreo fu distrutto, poco dopo la stesura della relazione, nel quadro del selvaggio saccheggio di Grigion, Bernesi e Zurigani avvenuto nella tarda estate del 1620. Scrive Gioachimo Alberti, testimone dei fatti: *vi si trattenne tal esercito dodici giorni, commettendo ogni scelleratezze e profanamenti, particolarmente nelle cose sacre, depredando le chiese, tagliando le immagini e spezzando li altari.*⁹

L'anno seguente, quel che si poté salvare non sopravvisse all'incendio provocato dagli Spagnoli, asserragliati nel forte a ovest del borgo, con *tiri d'artiglieria con fuoco artificioso.*¹⁰ La chiesa plebana fu incenerita, ma non si tardò ad avviare i lavori di ricostruzione, che si conclusero intorno al 1640.

Si è citato, poco sopra, l'altare intitolato a S. Rocco costruito sul finire del '400 a ridosso del gruppo scultoreo del Compianto. La citazione voleva evidenziare l'indubbia contesa dello spazio interno delle chiese, da concedere alla venerazione di una moltitudine di Santi, quasi in competizione tra quelli il cui culto era espressione della religiosità popolare e quelli invece promossi dagli ordini religiosi come Francescani, Agostiniani, Domenicani e non si sottraevano certo i Gesuiti, molto influenti a Bormio dove avevano appena fondato un collegio. Il Santo titolare di ogni altare esprimeva le angosce e le tensioni collettive che caratterizzano intimamente la comunità che li

⁵ *Ibi*, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1503-04, gennaio 19. Si assegnano 46 soldi *magistro sepulchri* senza alcuna motivazione.

⁶ *Ibi*, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1506, maggio 13. *quod Tognus caniparius proxime preteritus possit et valleat facere unum dare de libbris trigintaquattuor imperialibus Paulo de Florinis et Menicho pinctore pro resto complete solutionis involti facti super sepulcrum et hoc ultra libbras quindecim imperiales ipsis antea datas pro parte solutionis superscripti involti.*

Quaterni datorum et receptorum, sorte invernale 1506. *Item dedit libbras triginta quattuor imperiales *** Paulo filio ser Philippi Florini et Dominicho pictori filio Steffani Anexii ultra libbras quattuordecim imperiales eis datas antea et hoc pro completa solutione illarum libbrarum quadraginta octo imperialium, quas superscripti debebant habere a Comuni pro factura loci ubi positum est sepulcrum Cristi in ecclesia plebana secundum unam commendam factam per Baldasarem Bruni et per Bartolomeum Leonis Anexi ut unius partiti consilii ordinati.* L'attività di Menico Anesi è ampiamente documentata (cfr. I. SILVESTRI, *Menico Anesi e il crocifisso del Cortivo*, in: BSAV, n° 18, 2015), nulla sappiamo invece di Paolo Fiorini, probabile esecutore della parte muraria.

⁷ Sul culto di S. Rocco nel Bormiese cfr. I. SILVESTRI, *Il culto di S. Sebastiano e di S. Rocco*, in: AA. VV., *Storia di Livigno*, p. 145.

⁸ G. ANTONIOLI (a cura), *Filippo Archinti, visita pastorale alla diocesi. Bormio*, in: *Archivio storico della diocesi di Como*, vol. 6, Como 1995, p. 214.

⁹ G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*, Como 1890, p. 61.

¹⁰ *Ibi*, p. 74.

propone al culto, quindi, il dramma della Passione, con tutto ciò che simboleggiava, fu una delle costanti presenze nello spazio sacro del Contado di Bormio dall'inizio dell'Età Moderna.

L'immagine del Compianto aveva avuto origine, nella tradizione cristiana, nell'Alto Medioevo, parallelamente, si consolidarono, probabilmente, anche i rituali funebri popolari, come le lamentazioni, che si praticavano per superare la crisi provocata dalla morte. Si trattava di rituali che esprimevano bisogni individuali e collettivi estremamente profondi, che proprio l'immagine di dolore intorno al corpo di Cristo cristallizzava e sublimava.

Il rito e l'immagine, pur nella cornice cristiana, che, in sede dottrina ne impediva una più vigorosa proliferazione,¹¹ non erano lontane dalla più antica tradizione greca e romana, ossia dalle lamentazioni celebrate dalle prefiche, finalizzate a ristabilire l'ordine dopo la lacerazione ed il caos provocato dalla morte.

Il momento del pianto della Madonna e di coloro che deposero il corpo di Cristo dalla croce non compare nei vangeli canonici, ma è descritto soltanto nel vangelo apocrifo di Nicodemo. Anche nei dipinti e nelle sculture che illustrano la Passione – si pensi alla Via Crucis – alla scena della Deposizione segue rigorosamente quella della Sepoltura. A partire dal Medioevo – si è detto – fu introdotta in Occidente la raffigurazione del Compianto, come già avveniva in ambito bizantino.

Nel testo, composto intorno al IV o V secolo, in cui si racconta il processo, la passione e la risurrezione di Gesù, si dice che Giuseppe d'Arimatea *si recò da Nicodemo, perché era anch'egli pio e amava Gesù, e gli riferì tutto ciò che era avvenuto con Pilato. Allora, comperate cento libbre di mirra e di aloe e una pietra sepolcrale nuova, insieme con la madre di Dio, con Maria Maddalena, Salomè e Giovanni e le altre donne, lo composero in un bianco lenzuolo, come era l'usanza, e lo adagiarono nella tomba.*

E la madre di Dio santissima, piangendo disse: in che maniera ti piangerò, dolcissimo figlio mio, vedendoti morto ingiustamente? Come potrò guardarti, carissimo frutto del mio corpo? Come potrò vivere senza di te? Rendo grazie al sole che si è oscurato per te, figlio mio, e alla terra che si è spalancata e ha tremato, e alle rupi che hanno cozzato fra loro, vedendo l'empietà degli immemori Giudei. Come posso non fare cordoglio per te, figlio mio, e come non lacerarmi il volto con le unghie? Questo, o figlio mio, è quanto mi predisse il vecchio Simeone, quando, nato da quaranta giorni ti portai al Tempio: questa è la spada che ora mi trafigge il cuore. Chi potrà far cessare il mio pianto, dolcissimo figlio mio? Assolutamente nessuno, se non tu solo, se, come hai detto, risorgerai fra tre giorni.

Maria Maddalena disse piangendo: ascoltate, popoli, nazioni e razze, e apprendete con quale morte gli empi Giudei hanno ricambiato gli innumerevoli benefici loro fatti! Ascoltate e meravigliatevi! Chi farà udire queste cose per tutto il mondo? Io, sola. Andrò a Roma, da Cesare e gli riferirò quale delitto ha commesso Pilato, per dar retta agli empi Giudei!

Parimenti, anche Giuseppe si lamentava, dicendo: ahimè, dolcissimo Gesù, caro oltre misura su tutti gli uomini, se pur bisogna anche chiamare uomo te, che hai compiuto meraviglie quali mai nessun uomo ha fatto! Come ti comporrò e ti deporò nella tomba? Ora bisognerebbe che fossero qui presenti coloro che tu hai saziato con pochi pani: allora, infatti, sarebbe sembrato sconveniente abbandonarti!

*Dopo di che Nicodemo e Giuseppe, insieme a Giovanni e alle altre donne, diedero sepoltura a Gesù.*¹²

L'eco delle tradizionali lamentazioni era ancora vivo nei riti di commiato dal defunto in uso fino a a mezzo secolo fa nel Bormiese.¹³ A Frontale è nella memoria degli anziani il pianto e il lamento delle donne, accompagnato dalla dolente locuzione *car dal cör* (caro del, o dal, cuore).¹⁴

¹¹ Il Cristianesimo rigettò la tradizione delle lamentazioni delle prefiche, cfr. su tale argomento E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Torino 2014, pp. 198 e sgg.

¹² Il testo è tratto da *I Vangeli apocrifi*, Torino 1969.

Al pianto ed al cordoglio della Madonna e dei discepoli ai piedi della croce fu intitolato anche un piccolo oratorio alla Croce di Turripiano,¹⁵ quello della Madonna della Pietà. La costruzione si avviò nel 1674 per volontà del padre gesuita Paolo Sfondrati,¹⁶ il quale volle circoscrivere nello spazio della chiesa, sublimandolo nel dolore della madre di Dio, il momento critico di passaggio, quello della morte, appartenente all'esperienza di ognuno e ritualizzato nel lamento.

All'interno del tempietto si conserva un'ancona che incornicia una tela, stilisticamente attribuibile al pittore milanese Ercole Procaccini il Giovane, dove è raffigurata la Madonna dolente con in braccio il corpo esanime di Gesù; sul fastigio, intagliati nel legno, quattro angeli¹⁷ reggono alcuni simboli della Passione, ossia la narrazione per figure degli episodi recitati nella Via Crucis. La tela, che potrebbe essere coeva al gruppo scultoreo di Gioan Pietro Rocca, presenta le figure straziate dal dolore in tutta la teatralità barocca, a differenza dell'intagliatore di Oga, il quale ancora si sofferma in una sobria eleganza rinascimentale.

Il Compianto della chiesa collegiata di Bormio

Il gruppo scultoreo restaurato una decina di anni fa, collocato nella collegiata a settentrione, sotto l'organo, doveva quindi indurre alla meditazione sull'infinita sofferenza della Madonna e dei discepoli dinnanzi al corpo di Cristo appena deposto dalla croce.

Fu la confraternita dei Disciplini, o Battuti, di Bormio, che volle rimediare agli scempi delle soldatesche, che avevano danneggiato o distrutto l'opera lignea cinquecentesca.

I personaggi afflitti e piangenti dei quali si racconta nel vangelo di Nicodemo, vangelo che la Chiesa – va ricordato – non riconobbe come autenticamente ispirato, sono quelli che furono commissionati all'intagliatore, come appare nel documento rogato dal notaio Francesco Settomini, nel 1647, del quale diamo la trascrizione: *Eodem die (1647, maggio 27). Acordio et conventione fatta fra il signor Iosefo Imeldi, ser Francesco Murchio et ser Gabriele Confortola, antiani della veneranda Scola de Battuti di Bormio, con parola del molto reverendo signor prete Nicolò Quadrio, priore di detta Scola per una parte et mastro Pietro della Rocha intagliatore per l'altra parte, del tenore seguente: primo, il detto mastro Pietro s'obliga, in termine de un anno, fare le figure del sepolcro di Nostro Signore nella chiesa colegiata, cioè il Cristo nel sepolcro, la Madonna santissima, santo Gioanni evangelista, santo Nicodemo, santo Giosepho d'Armatia, santa Maria Madalena, santa Maria Cleofe et santa Maria Salome, che sono in tutto figure otto. Dovranno essere di statura ordinaria et proportionate, con li gesti a preposito et a proportionate di qualsivoglia figura rapresentante al vivo l'attione, le quali figure dovranno essere giudicate laudabili et di tutta perfetione de periti della professione, in modo che l'opera riesca perfetta et bella, obligando ogni suoi beni etc. con promessa di refare detta veneranda Scola de qualonque danni potesse patire caso l'opera non riusise come sopra.*

Al'incontro li detti antiani, con parola ut supra, promettono di dare al detto mastro Pietro lire 60, soldi - per ciascuna di dette figure, che fanno lire 480, soldi -, oltre una soma di vino sopra mercato et il legname a bon conto, della qual suma il detto mastro Pietro si contenta haver ricevuto lire doicentosessanta imperiali in questo modo, videlicet: lire 151, soldi - asignabili di riscotere da

¹³ Cfr. su tale argomento M. B. SILVESTRI, *Riti e pratiche funebri a Livigno e in Alta Valle*. Villa di Tirano 1998. In particolare pp. 41 ss.

¹⁴ Comunicazione di Dario Cossi.

¹⁵ Il toponimo è uscito dalla memoria, sostituito dal nome dell'albergo sottostante la chiesa, ossia Fiordalpe. È probabile che sul dosso dove ora sorge l'oratorio, che sovrasta le tre Vicinanze di Turripiano, Molina e Premadio, fosse eretta una croce con finalità apotropaiche.

¹⁶ Il gesuita Paolo Sfondrati predicò le missioni in Valtellina e nel Bormiese nel 1674. Morirà improvvisamente due anni dopo, all'età di 36 anni, in odore di santità.

¹⁷ Due angeli furono rubati negli anni '70.

*mastro Bertolame Ferari; lire 10, soldi - da Giacomini della Rocha; lire 60, soldi 10 per dinari et grano; lire 18, soldi - rilevati in ser Andrea Rocha; lire 14, soldi - rilevati per sua sozera; lire 6, soldi 10 in ser Gioan Domenico Viviano; il restante fornita l'opera, dovranno, come prometono, obligando li beni della detta Scola, pagarle fornita l'opera un terzo in dinari et due in robbe o crediti reali et liquidi; in oltre ha ricevuto la soma del vino. Nella quale conventionione prometono ambe le parte etc. omni etc. Actum ut ante, presentibus ibidem pro testibus ser Ioanne Dominico Viviano, ser Ioanne Dominico Valera et Iacobo Laurentii Donati, notis etc.*¹⁸

Ignoriamo le ragioni per le quali la statua di Cristo fu occultata in qualche armadio delle sagrestie. Certo è che l'opera non era visibile al tempo in cui l'Urangia Tazzoli preparava il suo studio sull'arte nel Bormiese, ossia negli anni '30 del secolo scorso. Tra le opere conservate nella collegiata, cita infatti *7 statue in legno a grandezza naturale [...] che trovansi sotto l'organo e vengono ora utilizzate per la costruzione del sepolcro nella settimana santa. Colorite malamente, sono di discreta fattura.*¹⁹

Il simulacro non comparve neppure quando la Gnoli Lenzi compilò l'inventario dei beni artistici della Provincia di Sondrio, stampato nel 1938. Scrive la studiosa che si conservavano nella chiesa arcipretale *sette statue in legno policromato, rappresentanti la Vergine Addolorata, la Maddalena con altre tre Sante donne, S. Giovanni d'Arimatea e Nicodemo. Le statue muliebri hanno lineamenti fini esprimenti dolore specie quelli della Vergine, col capo languidamente reclinato sulla spalla destra. Delle due statue virili, più sgraziate, una è vestita modestamente con turbante, l'altra ha ricche vesti e un berretto di foggia orientale con corona d'oro. Sono collocate nella quinta cappella sinistra. Grandezza al naturale. In discreto stato. Opera di artefice locale del XVI-XVII secolo.*²⁰

Stupisce il fatto che nessuno abbia mai voluto conoscere le ragioni per le quali l'opera scultorea era mutila, priva cioè di quella parte che chiariva il messaggio del lavoro artistico complessivo. Nessuno ne pretese mai neppure la sua ricostituzione, tanto che il simulacro di Cristo giaceva dimenticato in un ripostiglio. Furono le gerarchie ecclesiastiche a volerne l'occultamento per ragioni, al momento, ignote? Resta il fatto che la statua finì a Frontale, nel Comune di Sondalo.

La causa di tale trasloco si chiarì casualmente nel corso di una conversazione con il segretario del CSSAV, Dario Cossì, il quale mi segnalò l'esistenza di una figura di Cristo, proveniente da Bormio, conservata nella chiesa di S. Lorenzo di Frontale, appunto, come inequivocabilmente annotato da don Camillo Vallotta, le cui memorie erano state pubblicate sul BSAV da Gisi Schena. Recitava dunque il memoriale che nel marzo 1940, *alle ore 13 del giorno 17 siamo partiti da S. Lorenzo con una imponente processione e ci siamo portati a Le Prese, dove abbiamo benedetto, fra la commozione di tutti, il nuovo "Cristo morto" che il parroco ha rubato alla sua parrocchia nativa di Bormio e lo volle in dono per Frontale. Questa statua fu costruita nel Seicento e collocata sotto l'organo di Bormio. Dopo, forse all'inizio dell'Ottocento, fu levato e messo in un ripostiglio; tant'è che nessuno a Bormio sapeva dell'esistenza, eccetto il sottoscritto che l'aveva ritrovato quand'era chierichetto.*²¹ Recatomi nella contrada sondalina per una verifica, il parroco, don Umberto Lumina, mi ha gentilmente concesso di vedere la statua conservata in sagrestia, la quale, senza alcun dubbio, era stilisticamente coerente con le altre statue del Compianto della collegiata di Bormio.

Gioan Pietro Rocca

¹⁸ Archivio di Stato Sondrio, *Notarili*, Francesco Settomini, vol. 4454.

¹⁹ T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio. L'arte*. Bergamo 1933, p. 382.

²⁰ M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte della Provincia di Sondrio*. Roma 1938, pp. 32-33. Il testo ha qualche imprecisione nei nomi dei personaggi descritti.

²¹ G. SCHENA, *Frontale fra Otto e Novecento*, in: BSAV, n° 12, Bormio 2009, p. 251.

Gioan Pietro Rocca di Oga fu un intagliatore abbastanza fecondo che scolpì – per citare qualcuna delle sue opere – le porte sulla facciata principale del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto, l'ancona dell'altare nella chiesa della Madonna del Sassello di Bormio e l'altare laterale intitolato alla Madonna del Rosario nella chiesa di S. Cristoforo a Premadio.

Il figlio Baldassarre fu pittore, come il genero Giovanni Noale, marito della figlia Elisabetta, l'ultima donna ad essere giustiziata per stregoneria nel Contado di Bormio nel 1715.